

Camus e il Mediterraneo. Un desiderio di osmosi

Camus and the Mediterranean Sea. A desire for osmosis

YVONNE FRACASSETTI

Professore di Lingua e Letteratura francese, autore di libri sulle società e le culture del Mediterraneo

corresponding author: yvonne.brondino@hotmail.it

ABSTRACT

This paper attempts to a new reading of Albert Camus' works searching for his particular Mediterranean sensibility and thinking. This may contribute to a reinterpretation of the actual crisis of Western Culture and Civilization, today fallen in the vortex of globalization. Albert Camus shared with other Mediterranean thinkers a loving conception of the world, which leads to an inversion of the rational approach to knowledge: much more than simply stimuli, sensorial perception is now considered as having prominence over thought. The general goal is to show that this intellectual sensitivity, stressed in the Mediterranean experience, can be assessed as a protection from the plagues and horrors that have haunted the 20th century: the arrogance of reason, the oppression of History and of the ideologies at the roots of totalitarianism and fanaticism. In the light of the actual lacerations in the Mediterranean societies, and if we want to secure a future for the next generations, the return of an intellectual sensibility centered in love and solidarity as the engines of human history is no longer utopian, but a sheer necessity.

KEYWORDS: Albert Camus, freedom, history, happiness, intellectual sensitivity, knowledge, love, Mediterranean thought, nature, reason.

DOI: 10.23760/2499-6661.2018.011

HOW TO CITE THIS ARTICLE

Fracassetti Yvonne, 2018. "Camus e il Mediterraneo. Un desiderio di osmosi", in Emina A. (a cura di), *Narrazioni dal Secolo Breve. Ripensare il Mediterraneo, Quaderni IRCrES-CNR*, vol. 3, n. 3, pp. 35-44, <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2018.011>

- 1 Sentire e pensare il Mediterraneo oggi
- 2 Il sentire mediterraneo di Camus
- 3 Dal sentire al pensare
- 4 "Il sole mi insegnò che la Storia non è tutto" (Camus, *L'envers et l'endroit*: 14)
- 5 Pensare il Mediterraneo oggi
- 6 Bibliografia

1 SENTIRE E PENSARE IL MEDITERRANEO OGGI

Il Mediterraneo è oggi un'immagine inflazionata, un concetto sfruttato dalla storia a suo uso e consumo con clichés ormai così logori che non destano più né interesse né emozioni. Dal Mediterraneo culla di civiltà al Mediterraneo 'lago di pace' delle varie politiche mediterranee dell'Unione Europea (Brondino 2014), dal Mediterraneo unità nella diversità di Braudel al Mediterraneo cimitero liquido del XXI secolo, cosa resta oggi, dopo tante speranze e tanti fallimenti?

La rilettura di alcuni scrittori mediterranei del XX secolo, di Albert Camus in particolare, figli di questo mare di mezzo, espressione della natura e della cultura mediterranea, ci può rivelare ancora una visione non inflazionata ed essenziale del Mediterraneo, indicarci una risorsa custodita nel legame che unisce le tre parole chiave della nostra riflessione: *sentire, pensare, oggi*. Vale a dire l'idea che esiste un sentire mediterraneo profondamente legato alle caratteristiche di questa terra (la luce, i profumi, il mare, il nesso viscerale con una natura incisiva), un sentire in grado di modellare l'animo, e che questo *sentire* non si possa dissociare da un *pensare* mediterraneo. Non in senso localistico né in un'ottica ristretta al regionalismo, in una forma di esotismo agli antipodi dello spirito mediterraneo aperto di Camus, ma un pensare l'uomo nel suo rapporto indissociabile con il mondo in cui vive, un rapporto uomo-natura che resiste, più di altri forse, alle influenze ideologiche, alle pressioni omologatrici della politica e dell'economia, ai poteri esterni che strutturano i nostri tempi. Insomma, dalla mediterraneità potrebbe emergere una maggior autonomia di pensiero, un modello di vita legato ad una terra forte dagli accenti intensi e penetranti, una cultura libera che resiste. Se così fosse – e lo è stato per Camus, Biamonti e Giono, per Valéry, Calvino e altri *frères de soleil*¹ – questo forte legame tra vita e natura può ancora insegnarci qualcosa oggi? Proprio *oggi* – terza parola chiave del nostro argomentare – quando la globalizzazione, spostando la centralità del soggetto dall'individuo all'economia, ha scavato un abisso vertiginoso e ha aperto un vuoto sociale e spirituale i cui effetti deleteri sono sotto gli occhi di tutti, la nostra convinzione è che il Mediterraneo possa ancora oggi insegnarci qualcosa.

2 IL SENTIRE MEDITERRANEO DI CAMUS

Il percorso camusiano tra il sentire e il pensare presenta una compattezza tale che si può parlare in Camus di vocazione mediterranea e di *osmosi* con lo spirito mediterraneo. La sua mediterraneità, ovviamente, affonda le sue radici nella patria algerina, nel cuore di una natura mediterranea rigogliosa, generosa, possente che esalta i sensi, un luogo privilegiato dove il sentire si fa acuto e acquista una dimensione spirituale (Fracassetti Brondino 2011).

Nel suo discorso di Stoccolma, alla consegna del premio Nobel nel 1957, Camus sottolinea, oltre alla sua origine franco-algerina, di non aver “mai potuto rinunciare alla luce, alla gioia di essere, alla vita libera in cui [è] cresciuto” (Camus 2010^d: 21). Le prime opere di Camus, *L'envers et l'endroit* (*Il rovescio e il diritto*) e *Noces* (*Nozze*) del 1937 e 1938, poco conosciute, traboccanti di un lirismo che esalta la natura mediterranea, pubblicate in Algeria da un aspirante scrittore appena più che ventenne, contengono il segreto del suo percorso, la convinzione che il profondo connubio tra uomo e natura sia alla base di una concezione olistica della vita, di una concezione amorosa del mondo, di una unità, di un'armonia che egli esprime in toni lirici ma che sono portatrici di una dimensione filosofica molto elaborata. Questo segreto, Camus lo rivela nel 1958 quando accetta di ristampare *L'envers et l'endroit* e afferma nella prefazione/confessione:

¹Questa espressione presa in prestito dal volume di Emmanuel Roblès, *Camus, frère de soleil*, indica la comunità dei giovani intellettuali presenti in Algeria negli anni Trenta, che condividevano un profondo attaccamento alla loro appartenenza mediterranea, abbinato ad un umanesimo che li ha talvolta divisi (Dugas 2008 e 2015: 247-271).

Ho camminato molto da quando ho scritto questo libro ma ho progredito poco [...] Un'opera d'arte, per essere costruita, ha bisogno delle forze oscure dell'animo [...] Il giorno in cui ristabilirò un certo equilibrio tra ciò che sono e ciò che dico, potrò edificare l'opera che sogno [...] essa assomiglierà in qualche modo a *Il diritto e il rovescio* e parlerà di una certa forma di amore (Camus 2010^e: 29. Questa traduzione e le successive dell'opera di Camus sono nostre).

Infatti, quando lasciò l'Algeria e arrivò a Parigi nel 1940, nell'*esilio* di Parigi come userà chiamarlo, con “gli alberi neri nel cielo grigio e i piccioni color del cielo” (Camus 2010^e: 910), si dovette confrontare con esigenze artistiche e critiche che gli imponevano di smorzare questa sua frenesia sensoriale e spirituale, di adottare forme espressive più elaborate, più contenute, più rispondenti alle attese di una critica letteraria razionale e esigente. Nascose le sue opere di gioventù, mise un freno al suo lirismo, soffrì di questa costrizione, ma ciò fa parte della ricerca di ogni artista. Si cimentò con molti generi, dal racconto al pamphlet, dal romanzo al saggio, dall'articolo di stampa al dramma teatrale. Piegò la sua arte a tutte le prove e a varie forme di scrittura, dalla concettualizzazione di *Lo straniero* all'epopea umanista di *La peste*, dall'analisi storico-filosofica di *L'uomo in rivolta* al sarcasmo di *La caduta*, o *Il mito de Sisifo*, capolavori che gli valsero il Nobel per la letteratura nel 1957. Ma il successo non bastava a soddisfare Camus: “in realtà ogni sforzo è stato una depersonalizzazione (ogni volta su un tono diverso). Poi, potrò parlare in nome mio” (Camus 2010^e: 1002), confida egli stesso nei suoi diari. Che cosa significa “parlare in nome mio”? Non bastano a spiegare il suo malessere né i dubbi dell'artista né le interpretazioni politiche o ideologiche legate alla guerra d'Algeria². In realtà, da quando ha messo in sordina l'espressione del suo sentire mediterraneo, Camus si fa violenza.

Nel 1958, dopo il Nobel e quindi al colmo del successo, Camus è depresso. Si ritira nella sua casa di Lourmarin in Provenza, dove gli sembra che, allungando la mano, si possa toccare l'Algeria e, nel silenzio, lontano dagli attacchi della critica e della politica, decide di tornare alla verità del suo animo. Ora parlerà “a nome suo” e parlerà di amore, dell'amore per il mondo mediterraneo, quello delle origini percepito nelle opere di gioventù, nelle pagine di *Nozze*. Esse ci dicono che la verità e quindi la felicità stanno nella nostra capacità di sentirci tutt'uno con il mondo e Camus, immerso nella natura mediterranea, comunica questo stato di grazia, con un linguaggio poetico sconvolgente:

Mare, campagna, silenzio, profumi di questa terra, mi lascio penetrare da questa vita odorosa e mordevo il frutto già dorato del mondo, sconvolto nel sentire il suo succo zuccherato e forte colare lungo le mie labbra. No, non ero io che contavo, né il mondo, era solo l'accordo e il silenzio che tra noi, faceva nascere l'amore (Camus 2010^f: 21).

² Camus spese tutte le sue forze per denunciare la miseria e l'ingiustizia, ovunque, e prima di tutto nella sua terra natale, condannando le piaghe della colonizzazione. La ricerca dell'armonia e della pace nella sua Algeria insieme ad un esilio sofferto e ossessivo, il fallimento di ogni suo tentativo per conciliare e ricucire gli strappi perpetrati dal colonialismo non solo costituiscono il contesto storico che fece da sfondo alla sua scrittura, ma sono gli elementi fondanti della sua natura profonda, i riferimenti di un cammino interiore che, al di là delle battaglie del giornalista e dell'opera dello scrittore, sono l'humus in cui si è aperta la via di un'avventura spirituale la cui tensione è il filo rosso di tutta una vita. È impossibile disgiungere il travaglio delle vicende storiche dell'Algeria e dell'Europa dal suo travaglio interiore. Allora perché denunciò le ingiustizie del colonialismo, difese i diritti dei colonizzati, ma non riuscì ad accettare il principio di indipendenza dell'Algeria continuando a battersi per una terza via, la conciliazione? Perché in lui non parlavano le ideologie ma dominavano il senso di una fratellanza sempre possibile, il senso della vita, e la sua apparteneva a quella terra, da generazioni: non poteva concepire “di sostituire un'ingiustizia con un'altra” (Camus 2008^b: 28), né che la Storia dovesse sempre dominare gli uomini. Soltanto dopo il 1989, quando si stemperarono le posizioni ideologiche, si riuscì a interpretare il dilemma di Camus relativo all'Algeria con categorie diverse da quelle meramente politiche. Tuttavia rimane aperta la diatriba e lo hanno dimostrato le contraddizioni e i litigi intervenuti nelle celebrazioni organizzate dal 2010 al 2013 in occasione del cinquantenario dalla morte e dal centenario dalla nascita (Stora, Péretié 2013; Brondino 2015).

L'amore, di cui parla Camus, è l'amore del mondo, emanazione della pienezza mediterranea che lega gli elementi naturali e l'uomo in un tutto. Non può sfuggire la dimensione filosofica esistenziale espressa in queste pagine, pudicamente messe da parte, poi rivendicate come filo rosso di un intero percorso di vita e di scrittura. Solo recentemente la critica ha fatto riemergere la dimensione sensoriale e cosmica contenuta nelle prime opere di Camus:

Camus propone una fenomenologia dionisiaca del corpo e della presenza del corpo al mondo. Il suo metodo consiste meno nel ridurre intellettualmente il reale per farlo rientrare in alcuni concetti che nel restituire un'esperienza sensuale per allargare l'essere al mondo e farla condividere al lettore proponendogli un poco di questo godimento vissuto con il corpo quindi con l'intelletto. [...] In questo 'discorso del metodo' dionisiaco, le verità non si ottengono attraverso deduzioni razionali e soffocamento del corpo ma attraverso profusioni sensuali e sollecitazioni dei sensi: non fare tabula rasa per ottenere una prima certezza metafisica [...] ma una poetica degli elementi e del corpo, del vissuto esistenziale e delle esperienze concrete (Onfray 2012: 107)

Viene rovesciato l'ordine della fenomenologia della percezione che dà precedenza all'intelletto. Per primo, il corpo afferra il significato profondo della vita e del mondo:

Qui (a Tipasa ndr), so che da nessun'altra parte sarò così vicino al mondo [...] mi basta essere nudo e tuffarmi nel mare, ancora tutto profumato delle essenze della terra, andare a lavarle nel mare ed imprimere sulla mia pelle l'abbraccio in cui terra e mare sospira-no, labbra contro labbra, da tempi immemorabili (Camus 2010^f: 15).

Il nuoto, infatti, cioè il massimo contatto del corpo con il mare ha sempre nelle opere di Camus la funzione di ricerca della verità, momento e condizione ideale in cui il corpo nudo si immerge negli elementi (l'acqua e la luce) e percepisce l'universo con un'intelligenza immediata e superiore³. Gli studi filosofici di Camus⁴ e la sua intensa esperienza sensoriale nella natura mediterranea, lo portano "alla convinzione dell'impossibilità umiliante per l'uomo di raggiungere la verità tramite la semplice ragione, la percezione attraverso i sensi [e a credere] che là dove l'intelligenza fallisce, [...] l'intuizione potrebbe riuscire" (Saint-Ygnan 2010: 117).

Nel 1958, dopo il ciclo dei suoi 'assurdi' (*Lo straniero*, *Il mito di Sisifo*, *Caligola*), dopo la ribellione contro le ideologie e la Storia (*L'uomo in rivolta* del 1951), Camus decide di tornare alle prime esperienze sensoriali, alle prime intuizioni, alle origini: sta scrivendo *Il primo uomo* – il suo romanzo autobiografico – quando lo coglie la morte in un incidente d'auto nel 1960; un romanzo in cui il lirismo torna a scorrere come un fiume in piena e che verrà pubblicato postumo nel 1994, 34 anni dopo la sua scomparsa⁵.

³ In *La mort heureuse* soprattutto, in cui il protagonista cerca e trova nel mare il senso della vita e della morte – "Mersault capiva che la sua vita e il suo destino si fermavano lì [...] ora doveva inabissarsi nel mare caldo, perdersi e ritrovarsi, nuotare nella luna e il tepore per tacitare ciò che in lui rimaneva del passato e far nascere il canto profondo della felicità (Camus 2010^e: 160) –, ma anche in *La peste* quando Rieux e Tarrou cercano nel mare, nuotando allo stesso ritmo, l'unione e la forza per combattere l'epidemia e le divergenze (Camus 1989: 231) o in *Le Premier homme* quando i due amici Jacques e Saddock, il Francese e l'Arabo, messi di fronte alle loro irriducibili differenze, decidono di andare a nuotare come per ritrovare nella natura un'armonia inafferrabile nel confronto culturale (Camus 2010ⁱ: 357).

⁴ Occorre ricordare che sin dagli studi universitari, Plotino e Bergson occupano uno spazio preponderante nella ricerca di Camus: "Camus legge Plotino attraverso occhiali bergsoniani e rintraccia nella predilezione del filosofo greco per le immagini, in particolare le metafore di luce, il segno di una maniera diversa e irriducibile di pensare [...] che ha la sua radice emozionale profonda nell'amore dell'uomo e del mondo" (Novello 2013: 111). Più tardi, saranno le teorie di Nietzsche ad alimentare in Camus la lotta contro il nichilismo del XX secolo e sarà la fenomenologia della vita emozionale proposta da Max Scheler a suggerirgli "una trasfigurazione del sistema morale, politico e sociale" attraverso la solidarietà, antidoto al risentimento e all'odio che hanno devastato il mondo contemporaneo, (Novello, 2014: 118).

⁵ Alla morte di Camus, ritrovato il manoscritto di *Le Premier homme*, la moglie Francine e i suoi amici più stretti, viste le tensioni ideologiche e politiche del momento, non ritennero opportuno pubblicare un romanzo autobiografico che affondava le sue radici nell'Algeria coloniale. Soltanto dopo il 1989, quando si abbattono gli steccati ideologici, fu possibile darlo alle stampe.

Il Primo uomo segna una svolta, segna la fine della ricerca speculativa della verità e della conoscenza e inaugura il ciclo dell'amore, come annunciava egli stesso nei suoi "Quaderni", il ritorno "alla forza oscura che per tanti anni l'aveva [...] nutrito senza misura" (Camus 2010¹: 307), alle prime sensazioni dell'infanzia, alla povertà, alla felicità selvaggia dei suoi primi contatti con la natura primitiva del Mediterraneo perché ha intuito che lì, nella luce del sole e nei suoi primi insegnamenti, sta la conoscenza di sé e del mondo (Novello 2015).

Questa sensibilità cosmica accomuna molti scrittori mediterranei; oltre a Giono, Biamonti o Audisio, pensiamo a Montale, Valéry e altri. E in questa osmosi uomo-natura, in questa pienezza del *sentire* essi trovano, oltre la felicità, l'accendersi del *pensiero*.

3 DAL SENTIRE AL PENSARE

È interessante vedere come questa sensibilità mediterranea possa farsi *pensiero* – la seconda parola chiave del nostro discorso. Nessuno forse, più di Paul Valéry, ha portato avanti, oltre l'espressione poetica, l'analisi di questo percorso con tanto rigore scientifico. Appassionato dai meccanismi dell'attività intellettuale, convinto assertore della necessità di sondare i segreti della mente e lui stesso instancabile praticante 'dell'esercizio dell'intelletto' al quale dedicò molte riflessioni, tempo e sforzi, Valéry ci apre, nelle sue Ispirazioni mediterranee (Valéry 2011: 66), a ciò che considera essere stata per lui la fonte primaria della conoscenza: l'esperienza mediterranea, cioè il Mare, il Cielo, il Sole, la loro "azione sulla formazione delle nostre idee" (Valéry, 2011: 66):

Meglio di qualunque lettura, meglio dei poeti, meglio dei filosofi, certi sguardi [...] certe soste sui puri elementi della luce, sugli oggetti più vasti, più fortemente semplici e sensibili della nostra sfera di esistenza, [...] ci educano, ci abitano, ci inducono a sentire senza sforzo e senza riflessione la vera proporzione della nostra natura, a trovare in noi, senza difficoltà, il passaggio al nostro grado più elevato che è anche il più 'umano' (Valéry 2011: 60).

Il sole in particolare, "signore delle ombre", senza il quale non esisterebbero né "la geometria proiettiva" né la conquista della misura del tempo (mediante l'ago delle meridiane, le piramidi o gli obelischi), è non soltanto "il modello di una potenza trascendente" ma costituisce, insieme alla "purezza del cielo, [all'] orizzonte chiaro e terso, [gli] elementi stimolanti di quella sensibilità intellettuale particolare che si distingue appena dal pensiero" (Valéry 2011: 66-68).

Questa idea che l'esperienza sensoriale non solo preceda ma stimoli quella intellettuale e favorisca la nascita del pensiero astratto, conferma il ruolo fondamentale del Mediterraneo, in virtù delle sue caratteristiche fisiche, nel prodigioso sviluppo tecnico e culturale europeo:

Nulla è più mirabile del vedere, in pochi secoli, nascere da pochi popoli sulle rive di questo mare le invenzioni intellettuali più preziose e, fra queste, le più pure: qui la scienza si è liberata dall'empirismo e dalla pratica, l'arte s'è spogliata delle sue origini simboliche, la letteratura s'è nettamente differenziata e costituita in generi ben distinti, e la filosofia, infine, ha saggiato quasi tutte le possibilità di considerare l'universo e di considerare se stessa (Valéry: 73).

Colpisce ritrovare in Camus lo stesso percorso che, dalla purezza, porta alla perfezione della percezione e della conoscenza:

Spuntò una mattinata liquida, splendente, sul mare puro. Dal cielo, fresco come un occhio, lavato e rilavato dalle acque, ridotto da questi lavaggi successivi alla sua trama più fine e più chiara, scendeva una luce vibrante che dava ad ogni casa, ad ogni albero, un disegno sensibile, una novità inattesa. La terra, nel primo mattino del mondo, deve essere sorta in una luce simile (Camus 2010¹: 160).

Luce, trasparenza, una limpidezza che raggiunge pure i cuori. Ai due protagonisti di *La chute* (*La caduta*) che stanno lasciando le brume del nord per recarsi nelle isole greche, Camus lancia un avvertimento: là, dove "nella luce precisa, tutto è riferimento", dove "ci vogliono cuori puri [...]" e

dove, prima di presentarsi, occorre lavarsi a lungo. Là, l'aria è casta, il mare e il piacere limpidi" (Camus 2010ⁱ: 104).

Ed 'essere puri' – precisa Camus – significa "ritrovare questa patria dell'animo dove diventa sensibile il legame con il mondo" (Camus 2010^f: 48).

La bellezza della natura mediterranea è la fonte di questa pienezza, di questa percezione del tutto, di questa osmosi tra acutezza dello sguardo e animo.

Cosa significa? Che il Mediterraneo favorisce il passaggio dalla sensazione al pensiero come affermava Valéry? Che esiste nel Mediterraneo una particolare intelligenza del cuore derivante dalla bellezza e dalla luce? Sicuramente – commenta Maria Teresa Giaveri – che emerge una consapevolezza, origine della conoscenza e del sapere:

La 'contemplazione' del meriggio sereno, non è solo abbandono a un'apoteosi di luce irraggiata e infranta, ma diventa conoscenza, cioè esperienza di scissione: l'io contemplante si percepisce 'altro' dall'oggetto della contemplazione, divenendo consapevole dell'atto stesso del suo contemplare (Giaveri in Valéry 2011: 21).

Sappiamo quanto lo spirito razionalistico dell'epoca, degli esistenzialisti e di Jean-Paul Sartre in particolare, abbia denigrato questa intuizione e l'abbia derisa. È rimasta celebre la sarcastica sentenza del famoso esistenzialista che scambia questa intelligenza del cuore con una vulnerabilità sentimentale: "Lei – scrive Sartre a Camus – è ormai in preda ad una triste dismisura che maschera le sue difficoltà interiori e che lei chiama, se non erro, misura mediterranea" (Sarte 2015: 116).

4 "IL SOLE MI INSEGNÒ CHE LA STORIA NON È TUTTO" (Camus 2010^e: 14)

Quello che la ragione non prende in conto è appunto il legame che unisce sensibilità e pensiero. Secondo Camus – e questa è la tesi che sviluppa in *L'uomo in rivolta* – il razionalismo e lo storicismo hanno accecato l'uomo, gli hanno tarpato le ali, gli impediscono di sentire, di essere se stesso:

Non si può godere del canto degli uccelli nella freschezza della sera – del mondo così com'è. Perché è ricoperto ora da uno spesso strato di storia, che il suo linguaggio deve attraversare per raggiungere (Camus 2010^e: 1011).

Ed eccoci all'*oggi* – terza e ultima parola chiave del nostro percorso, alla crosta della storia cioè alle ideologie che hanno avvelenato il XX sec e offuscato le coscienze al punto di portare gli uomini alle tragedie che conosciamo. Il suo giudizio sul XX secolo è sferzante:

Il comunismo russo, con la critica violenta di ogni virtù formale, porta a termine la rivolta del XIX secolo negando ogni principio superiore. Ai regicidi del XIX secolo seguono i deicidi del XX secolo che vanno fino in fondo alla logica rivoltosa e vogliono fare della terra il regno dove l'uomo sarà dio. Il regno della storia inizia e, identificandosi alla sua sola storia, l'uomo [...] si butterà ormai nelle rivoluzioni nichiliste del XX secolo, negando ogni morale, cercando disperatamente l'unità del genere umano, attraverso una infinita accumulazione di crimini e di guerre [...] Tutto ciò che era di Dio, sarà ormai restituito a Cesare (Camus 2010^k: 170).

La Storia, con la "S" maiuscola, indifferente alla storia di ogni uomo, assetata di potere, ha perso ogni misura e, così, ha smarrito il senso dell'equilibrio tra l'uomo e la natura, la via della felicità. Camus si esprime con una semplicità incisiva:

C'è la Storia e poi qualcos'altro. La semplice felicità, la passione degli esseri, la bellezza naturale. Sono pure radici che la Storia ignora, e l'Europa, perché le ha perse, è diventata oggi un deserto. (Camus 2010^b: 469).

La crosta della storia, sono anche le sovrastrutture dei sistemi sociali e dei sistemi di valore che hanno imprigionato l'uomo in tanti 'doveri' come in una gabbia di ferro (Novello 2010), lo hanno

snaturato al punto da renderlo estraneo a se stesso; è anche il ritmo e il modo di vita imposti dalla società industriale, che hanno allontanato l'uomo dalla sua vera natura, ne hanno fatto un automa indifferente, uno straniero: il prototipo di Meursault, il protagonista di *Lo straniero*, condannato come Sisifo a spingere senza sosta una roccia in cima alla montagna.

Tuttavia Camus distingue l'assurdo 'esistenziale', insito nella condizione umana, nella vita nata per morire, dall'assurdo 'sociale'. Del primo, il filosofo francese ha fatto un punto di partenza (Corbic 2006), una sfida alla quale far fronte, una ragione di più per amare la vita e goderla pienamente. Tutta la sua opera è un'esaltazione alla vita e alla felicità, persino Sisifo condannato a riportare senza sosta il suo *rocher* sulla montagna, finisce per accettare il suo destino umano che non gli appare "né sterile, né futile":

Ogni granello di questa roccia, ogni scaglia minerale di questa montagna buia, in sé, forma un mondo. La lotta stessa verso le cime basta a riempire il cuore dell'uomo. Bisogna immaginare Sisifo felice (Camus 210^h: 168).

Contro l'assurdo 'sociale' invece, Camus sferra una lotta senza pietà, lo fa essenzialmente ne *L'uomo in rivolta* attraverso una lettura implacabile della storia e della filosofia occidentale, delle successive demistificazioni che hanno portato all'imbarbarimento, alle barbarie dei totalitarismi e delle guerre del XX secolo, al nichilismo, dell'arroganza della ragione e della storia che hanno preteso di ridurre l'uomo al più bieco materialismo, che hanno ucciso insieme la sua spiritualità e il suo sentirsi parte di un tutto, il suo sentirsi scintilla del cosmo.

L'intuizione di Camus è che occorra tornare all'unione fondamentale dell'uomo e del mondo, che la salvezza sia lì, nel ritorno al vero, all'amore:

Questo sole, questo mare, il mio cuore scattante di gioventù, il mio corpo che sa di sale e quell'immenso scenario dove la tenerezza e la gloria s'incontrano con il giallo e il blu. È a conquistare tutto questo che devo dedicare la mia forza e le mie risorse [...] non indosso nessuna maschera, mi basta imparare pazientemente la difficile scienza del vivere che vale più di tutto il loro saper-vivere (Camus 2010f: 17).

Questo ritorno a una fenomenologia della vita emozionale – commenta Novello – “implica una ‘trasfigurazione’ del sistema morale, politico e sociale contemporaneo” (Novello 2014: 118).

5 PENSARE IL MEDITERRANEO OGGI

E questo ritorno non è solo un'intuizione poetica, è un pensiero, una filosofia, anche una scelta di vita con le sue implicazioni a livello politico. Questa idea è maturata lentamente nell'opera di Camus fino alla convinzione che il Mediterraneo abbia ancora un modello da fornire per uscire dal buio. Già nel 1938, nella rivista *Rivages*, scriveva:

Da Firenze a Barcellona, da Marsiglia ad Algeri, un popolo fremente e fraterno ci sta dando lezioni di vita essenziali. Nel cuore di questo essere multiplo deve dormire un essere più segreto visto che ci unisce. È questo essere nutrito di cielo e di mare, davanti al Mediterraneo fumante sotto il sole, che vogliamo far risorgere (Camus 2006^a: 870)⁶.

Questo pensare il Mediterraneo – che proviene da una visione del mondo che non separa l'emozione dalla ragione, il cuore dalla mente, l'idealtà dalla realtà, il corpo dallo spirito, implica quindi un modello di vita diverso, il desiderio di realizzare “una cultura mediterranea conciliabile con il nostro ideale sociale” (Camus 2006^a: 572), il che significa per Camus liberarsi dalle sovrastrutture accumulate dalla storia e dalle ideologie e ritrovare una misura umana, consona alla natu-

⁶ La rivista *Rivages* è stata creata ad Algeri nel 1938 con Gabriel Audisio per radunare tutte le forze artistiche nate sulle rive del Mediterraneo. Nel numero due della rivista (1939), si trovano infatti molte voci della poesia del XX secolo fra cui Supervielle, Garcia Lorca e Montale con tre poesie, *Mediterraneo*, *La casa dei Doganieri* e *Corrispondenze*.

ra dell'uomo. Non l'uomo politico interessa Camus, bensì l'uomo *naturalis*, uno slittamento che gli è pesato passando dall'ambiente mediterraneo a quello metropolitano. Ecco cosa scrive nei suoi diari quando da Parigi, ritorna ad Algeri:

Mi sembra di emergere da un sonno di dieci anni, ancora tutto legato e impedito dall'infelicità e dalle false morali, ma di nuovo nudo e teso verso il sole. Forza brillante e misurata – e intelligenza frugale, pungente (Camus2008^a: 1084).

E questo modello è quello dell'uomo greco al quale la maggior parte delle voci mediterranee citate in questo studio attingono – da Camus a Calvino, da Valéry a Audisio – nella rilettura appassionata dei classici greci.

Dalla presunzione del pensiero europeo dove impera la ragione, Camus si salva riferendosi alla filosofia greca. Ci ricorda l'avvertimento di Eraclito per il quale *presunzione* equivale a *regressione del progresso* (Camus 2010^f: 135) e fa l'elogio dell'equilibrio che pervade il mondo greco in ogni sua manifestazione:

Noi, abbiamo esiliato la bellezza, i Greci si sono battuti per essa [...] Il pensiero greco si è sempre ritirato sull'idea di limite. Non ha spinto nulla all'estremo, né il sacro, né la ragione. Ha cercato ovunque l'equilibrio tra l'ombra e la luce. La nostra Europa invece, è figlia della dismisura [...] nega la bellezza e esalta un'unica cosa, l'impero futuro della ragione [...] Ma Nemesis vigila, dea della misura, non della vendetta (Camus 2010^f: 134).

A Nemesis, la dea della misura, Camus aveva pensato di dedicare la terza parte della sua opera che non vide il giorno per via della sua morte prematura.

Il suo sogno di unità del Mediterraneo non è un ripiego politico, è un grande sogno di civiltà che ha radici lontane e che Camus riassume con una modernità impressionante:

riconoscere l'ignoranza, rifiutare il fanatismo, riconoscere i limiti del mondo e dell'uomo, ecco il terreno sul quale dobbiamo raggiungere i Greci (Camus 2010^f: 140).

Come Simone Weil nel suo *L'Iliade o il poema della forza*⁷, Camus rifiuta la violenza e la forza, "indica nel 'genio greco' uno spirito del tutto estraneo a quello contemporaneo perché illuminato dal pensiero della giustizia e dell'amore" (Novello 2013: 115).

Camus (che aveva fatto una tesi su Plotino e Sant'Agostino) fa sua l'armonia del mondo greco tra natura, uomo e architettura, dimensione di unità indivisibile, di proporzione e di equilibrio. Questa dimensione, estetica e filosofica, è quella del perfetto equilibrio tra gli elementi, quella del sole quando è allo zenit, "*la pensée de Midi*" che Camus propone come salvezza ne *L'uomo in rivolta* (Mattei 2008).

Questo equilibrio, in cui l'uomo si percepisce nella sua profonda umanità come parte del mondo, è il regno della misura, esclude ogni eccesso, ogni dismisura che farebbe crollare il perfetto equilibrio dell'universo. La misura è umana, la dismisura è disumana, ci dice ancora Camus nella "*pensée de Midi*" con cui chiude *L'uomo in rivolta*, sottolineando che lo spirito mediterraneo fa da contrappeso all'arroganza della storia:

Questo contrappeso, questo spirito che misura la vita, è quello che anima la lunga tradizione del cosiddetto pensiero solare in cui, dai Greci, la natura è sempre stata equilibrata al divenire [...] et] l'assolutismo storico, nonostante i suoi trionfi, non ha mai cessato di urtarsi all'esigenza invincibile della natura umana di cui il Mediterraneo, dove l'intelligenza è sorella della luce cruda, serba il segreto (Camus 2010^k: 373-374).

È interessante notare come l'analisi storico-filosofica dell'*Uomo in rivolta* si chiuda con un lirismo ritrovato, quello delle prime opere di gioventù. A Camus sembra di aver trovato la via di

⁷ Sarà Camus a diffondere gli scritti di Simone Weil in Francia tramite Nicola Chiaramonte (cfr. Novello 2015: 115).

uscita: l'uomo mediterraneo sul modello dell'uomo greco che sempre ha saputo conciliare storia e natura.

È suggestivo pensare che il premio Nobel abbia identificato nella cultura e nell'umanità mediterranea una dimensione in cui l'uomo moderno possa, certo, non tornare all'antichità ma conciliare il moderno e l'antico, saper equilibrare ragione e passione, riscoprirsì fra gli elementi naturali come parte di un tutto. Ecco perché l'idea di osmosi, di conciliazione torna incessantemente nel discorso di Camus. La salvezza dell'uomo moderno non cadrà quindi dall'alto di un nuovo sistema intellettuale o da una trascendenza, ma da questa intuizione, impegnativa, umana e coraggiosa: l'amore del mondo e la solidarietà.

Per questo Camus è difficile da capire, per questo è stato attaccato da ogni parte anche se la profondità e la speranza contenuta nel suo pensiero continuano ad essere forti: "Per le ragioni fin qui esaminate, il cuore della scrittura di Camus non può essere colto attraverso una lettura ideologica, la quale non riesce a coglierne profondità, motivi di speranza e attualità. È stato spesso frainteso, soprattutto per la sua posizione nei confronti dell'indipendenza dell'Algeria. Non si è capito come un libertario, un uomo di sinistra, un difensore accanito degli oppressi, della libertà e della giustizia potesse non sostenere l'indipendenza di un paese colonizzato. Inoltre, non è stata capita la profonda umanità della sua opposizione ad ogni separazione dei due popoli che vivevano sulla stessa terra, algerini colonizzati e francesi d'Algeria da tre generazioni, né la sua battaglia per una terza via, quella della conciliazione e di una soluzione fondata sulla giustizia: "Sarà la giustizia a salvare l'Algeria dall'odio", scriveva il 23 maggio 1945 in *Combat*. Tale opposizione è stata interpretata come dettata dai suoi interessi personali, dal desiderio di non abbandonare la sua patria algerina. In realtà, come abbiamo appena visto, nel pensiero di Camus, il desiderio di conciliazione si estende all'infinito: dalla sua visione politica alla difesa degli umili fino alla percezione cosmica in cui l'uomo è in totale armonia con il mondo. Esprime una convinzione profonda, che esiste sempre una via per la fratellanza. Sarebbe estremamente restrittivo voler limitare il concetto di conciliazione alla sfera politica, cioè leggere una dimensione spirituale con strumenti unicamente storici. La precedenza dell'intuizione sulla ragione, il dominio dell'amore come chiave di lettura del mondo, la priorità data all'umano non sono sentimenti umanitari ma una linea di partenza per trasformare il mondo attraverso la solidarietà. Camus non ha mai rinunciato, nel valutare le situazioni siano esse politiche, sociali o semplicemente umane, all'idea di "una convivenza possibile" (Bresolin 2013).

Che senso ha oggi una tale prospettiva? Potrà sembrare anacronistico o fuorviante, invece è di una straordinaria attualità e modernità: il Mediterraneo è diventato uno dei centri più drammatici delle lacerazioni della storia, la globalizzazione ha continuato come un rullo compressore a estromettere l'uomo dai suoi obiettivi, il nuovo totalitarismo è il profitto ad ogni costo ma ci sono ancora pensatori come Franco Cassano o Edgar Morin che parlano di un pensiero meridiano, di un Mediterraneo che riprenda in mano se stesso e ritrovi l'antico ordine mediterraneo che Camus, Giono e Biamonti non hanno cessato di evocare:

È meglio morire che odiare e aver paura è meglio morire due volte che farsi odiare e temere; questo dovrà essere un giorno il principio supremo di ogni società politicamente organizzata. (Camus, cit. da Novello 2013: 115).

6 BIBLIOGRAFIA

- Bresolin Alessandro, 2013. *Camus. L'unione delle diversità*, S. Maria Capua Vetere, edizioni Spartaco.
- Brondino Michele, 2014. "L'Unione Europea e il Mediterraneo", *Il Corriere di Tunisi*, giugno 2014.
- Brondino Michele, 2015. "Albert Camus et l'Algérie coloniale", in Fracassetti Brondino Yvonne 2015, pp. 77-97.
- Camus Albert, 1989, *La peste*, Paris, Gallimard.
- Camus Albert, 2006^a. *Œuvres Complètes I*, Paris, Gallimard

- Camus Albert, 2006^b. “La culture indigène. La nouvelle culture méditerranéenne” in Camus 2006^a, pp. 565-571.
- Camus Albert, 2006^c. *Rivages Revue de culture méditerranéenne*, in Camus 2006^a, pp. 869-871.
- Camus Albert, 2008^a. “Cahier VI à IX”, in *Œuvres Complètes IV*, Paris, Gallimard.
- Camus Albert, 2008^b. “Chroniques algériennes 1939-1958”, *Actuelles III*, Paris, Gallimard.
- Camus Albert, 2010^a. *Œuvres Complètes II*, Paris, Gallimard.
- Camus Albert, 2010^b. *Actuelles. Chroniques 1944-1948*, in Camus 2010^a, pp. 377-732.
- Camus Albert, 2010^c. “Cahier I à VI”, in Camus 2010^a, pp. 795-1125.
- Camus Albert, 2010^d. *Discours de Suède*, Paris, Gallimard.
- Camus Albert, 2010^e. *L'envers et l'endroit*, Paris, Gallimard.
- Camus Albert, 2010^f. *Noces suivi de L'été*, Paris, Gallimard.
- Camus Albert, 2010^g. *La mort heureuse*, Paris, Gallimard.
- Camus Albert, 2010^h. *Le mythe de Sisyphe*, Paris, Gallimard.
- Camus Albert, 2010ⁱ. *Le premier homme*, Paris, Gallimard.
- Camus Albert, 2010^j. *La chute*, Paris, Gallimard.
- Camus Albert, 2010^k. *L'homme révolté*, Paris, Gallimard.
- Corbic Arnaud, 2006. *Camus, l'absurde, la révolte, l'amour*, Paris, éd. du Cerf.
- Dugas Guy, 2008. *La Méditerranée de Audisio à Roy*, Houilles, éd. Manucius.
- Dugas Guy, 2015. “Quatre Frères de soleil devant le drame”, in Fracassetti Brondino 2015, pp. 247-271.
- Fracassetti Brondino Yvonne, (a cura di), 2011. *Albert Camus figlio del Mediterraneo*, Mondovì, Gli Spigolatori.
- Fracassetti Brondino Yvonne (a cura di), 2013. *Albert Camus primo uomo a Mondovì*, Boves, ArabaFenice.
- Fracassetti Brondino Yvonne (a cura di), 2015. *Albert Camus. Mémoire et dialogue en Méditerranée*, Cagliari, ISEM-CNR.
- Mattei Jean-François, 2008. *Albert Camus et la pensée de Midi*, Nice, éd. Ovidia.
- Novello Samantha, 2010. *Albert Camus as Political Thinker*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Novello Samantha, 2013. “Per amore del mondo: Albert Camus pensatore della politica” in Fracassetti Brondino 2013, pp.105-115.
- Novello Samantha, 2014. “De l'absurde à l'amour” in Ève Morisi (dir.), *Camus et l'éthique*, Paris, Classiques Garnier.
- Novello Samantha, 2015. “De l'amour du monde ou ‘Le premier homme’ d'Albert Camus” in Fracassetti Brondino 2015, pp. 213-244.
- Onfray Michel, 2011. *L'ordre libertaire. La vie philosophique d'Albert Camus*, Paris, Flammarion.
- Roblès Emmanuel, 1995. *Camus, frère de soleil*, Paris, Seuil.
- Saint-Ygnan Jean-Louis, 2010. *Le Premier homme ou le chant profond d'Albert Camus*, Nice, éd. Ovidia.
- Sartre Jean-Paul, 2015. *Situation IV*, Paris, Gallimard.
- Stora Benjamin, Péretié Jean-Baptiste, 2013. *Camus brûlant*, Paris, Stock.
- Valéry Paul, 2011. *Ispirazioni mediterranee*, trad. e cura di Maria Teresa Giaveri, Messina, Mesogea.